



17 novembre 2025

Astronomy Day

Esplorare il futuro. Clima, Spazio, Immaginazione

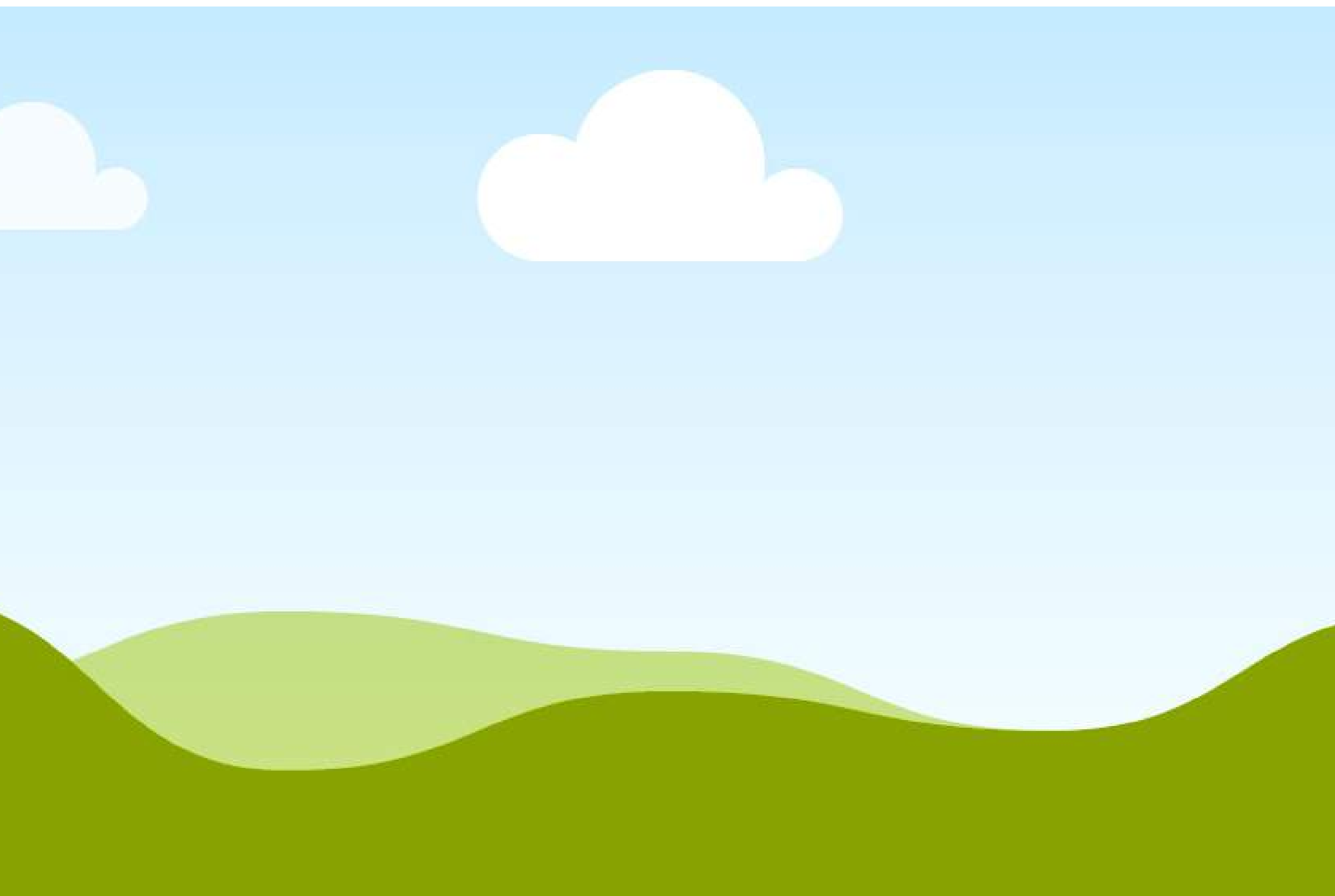
Il pianeta Terra e il clima che cambia, scenari e immagini per il futuro

Marcella Beccaria

Vice Direttrice, Capo Curatrice e Curatrice delle Collezioni

Responsabile CRRI – Centro di Ricerca Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

consapevolezza



GIOVANNI ANSELMO

Borgofranco d'Ivrea, Torino,
1934 – Torino, 2023

Ha vissuto e lavorato a
Torino

“Volevo seguire il Sole.

L'idea era quella di avere un movimento autonomo rispetto a quello della Terra e delle stelle, di interferire attraverso questa mia piccola traiettoria con l'incessante moto dell'universo”.

Giovanni Anselmo, 1969



Giovanni Anselmo

Interferenza nella gravitazione universale (Interference in Universal Gravitation), 1969-2016

stampa su tela emulsionata

20 elementi, 30 x 30 cm ciascuno

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino

in comodato da Fondazione Arte CRT

Foto Renato Ghiazza

Interferenza nella gravitazione universale consiste in venti fotografie in bianco e nero.

In un pomeriggio d'inverno, dopo una nevicata, Anselmo si reca in una zona di campagna.

Cammina verso ovest e ogni venti passi, per venti volte, scatta una fotografia al Sole che sta tramontando.

Nel 2016 l'opera è stata allestita dall'artista al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, nell'edificio della Manica Lunga che è orientato verso Ovest.































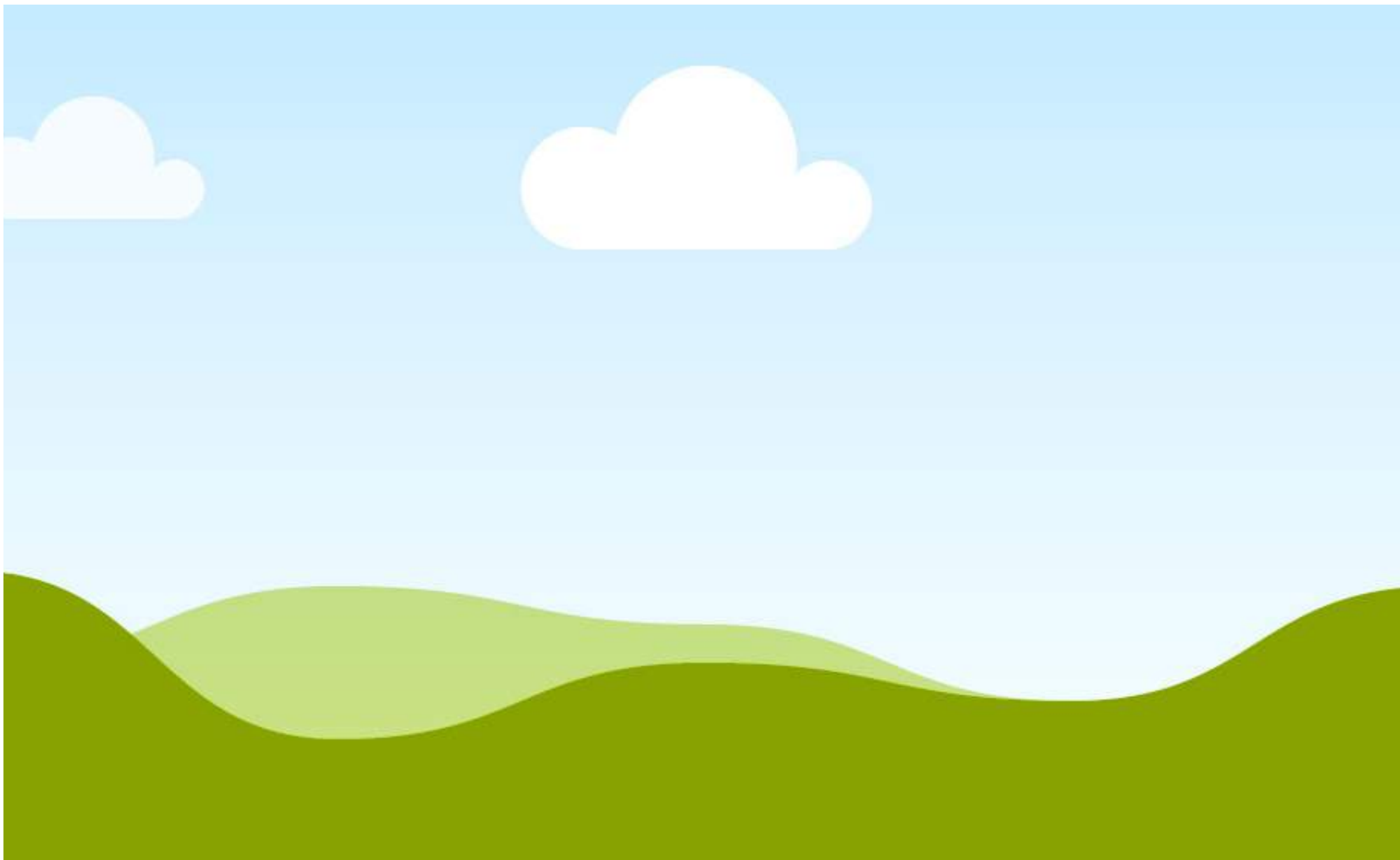












OLAFUR ELIASSON

Copenhagen, 1967

Vive e lavora a Berlino
Famiglia di origini islandesi

«Ho un'ossessione per la luce. Come la luce forma uno spazio.
Come uno spazio forma la luce.

Da bambino sono cresciuto in Islanda, dove d'inverno non c'è
luce solare. Rimane buio tutto il giorno.

La luce diventava qualcosa che univa le persone. La luce
diventava un modo di connettersi con altre persone.

La luce è sociale. La luce è vita»

Olafur Eliasson, 2012



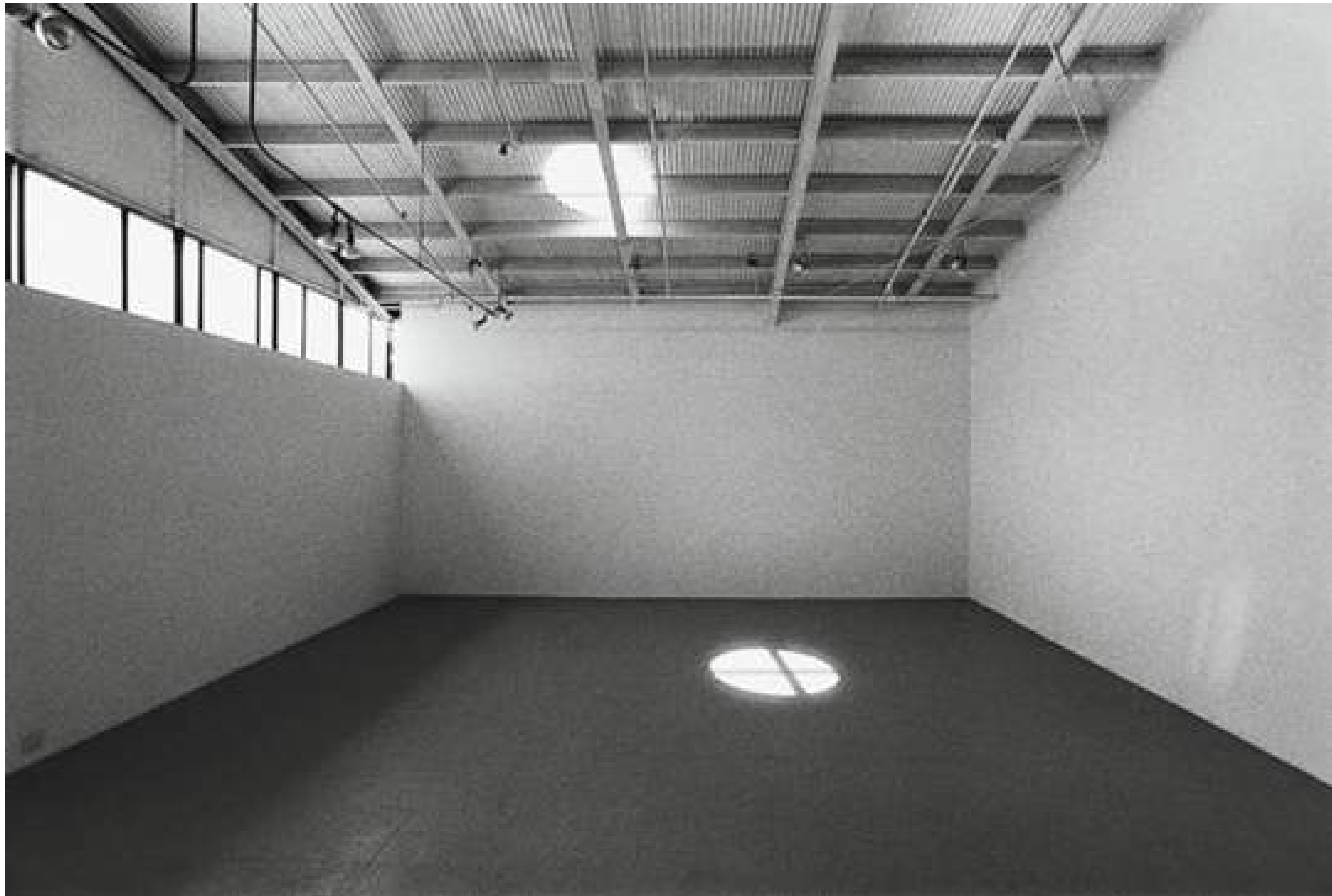
Olafur Eliasson
Your sun machine, 1997
Marc Foxx Gallery, Los Angeles

Eliasson ritaglia un'apertura circolare nel soffitto di una galleria di Los Angeles per far entrare la luce naturale nello spazio.
Il fascio di luce viaggia sul pavimento e sulle pareti della stanza dall'alba al tramonto, incoraggiando a percepire il movimento della Terra rispetto al sole.















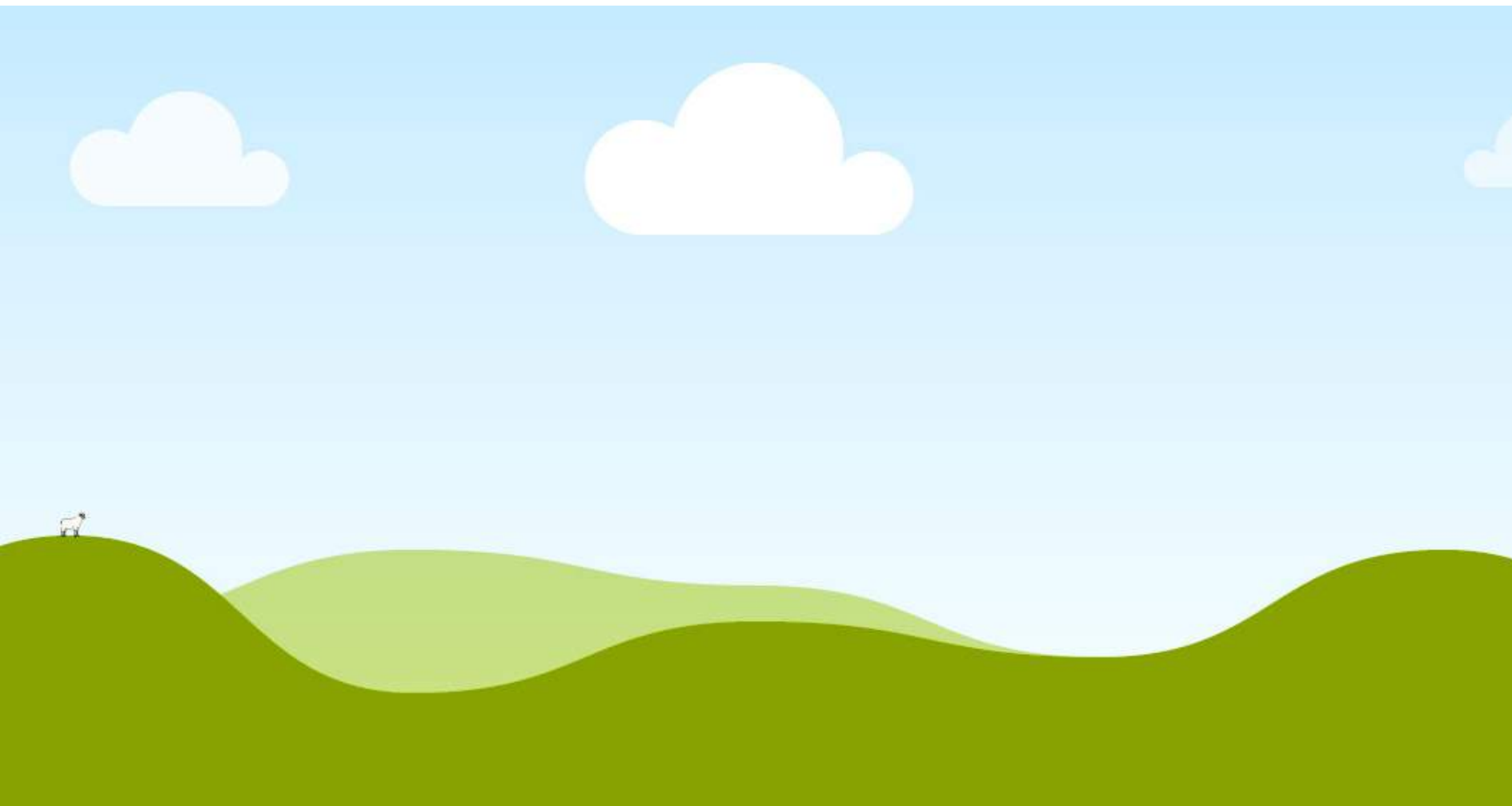
Olafur Eliasson

The glacier series (La serie dei ghiacciai), 1999

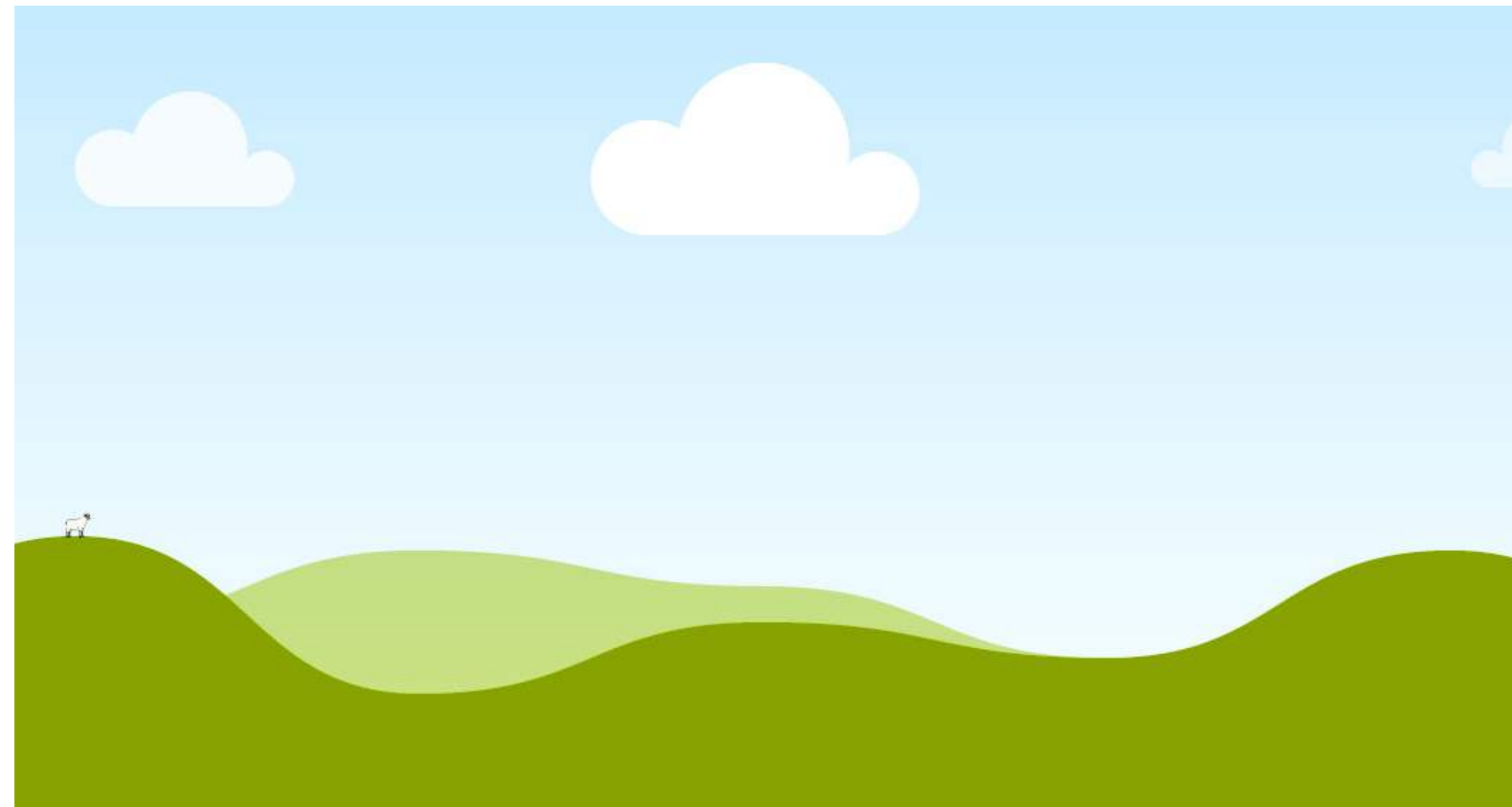
42 fotografie a colori

Foto Jens Ziehe





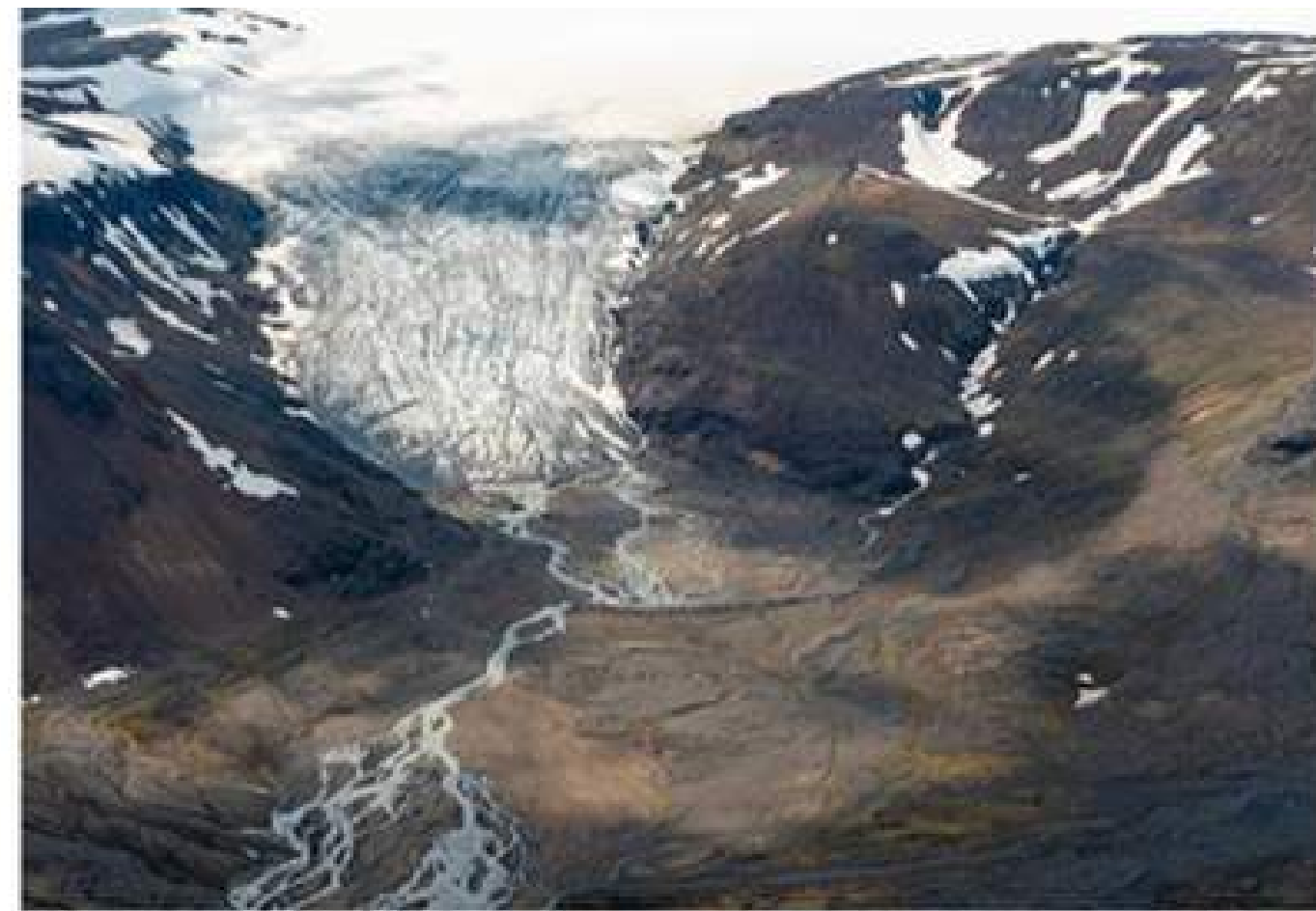
Olafur Eliasson, 1999



Olafur Eliasson, 2019



Ghiacciaio Rótarjökull, Islanda 1999



Ghiacciaio Rótarjökull, Islanda 2019

Nel 1999, con *The glacier series* Olafur Eliasson fotografa più ghiacciai in Islanda nell'ambito del suo progetto di documentazione dei fenomeni naturali del Paese.

Vent'anni dopo, Eliasson decide di tornare in Islanda per fotografare nuovamente gli stessi ghiacciai.

The glacier melt series 1999/2019 (2019), riunisce trenta coppie di immagini del 1999 e del 2019 rivelando il drammatico impatto del riscaldamento globale.



Olafur Eliasson
The glacier melt series 1999/2019, 2019



Olafur Eliasson

The glacier melt series 1999/2019, 2019

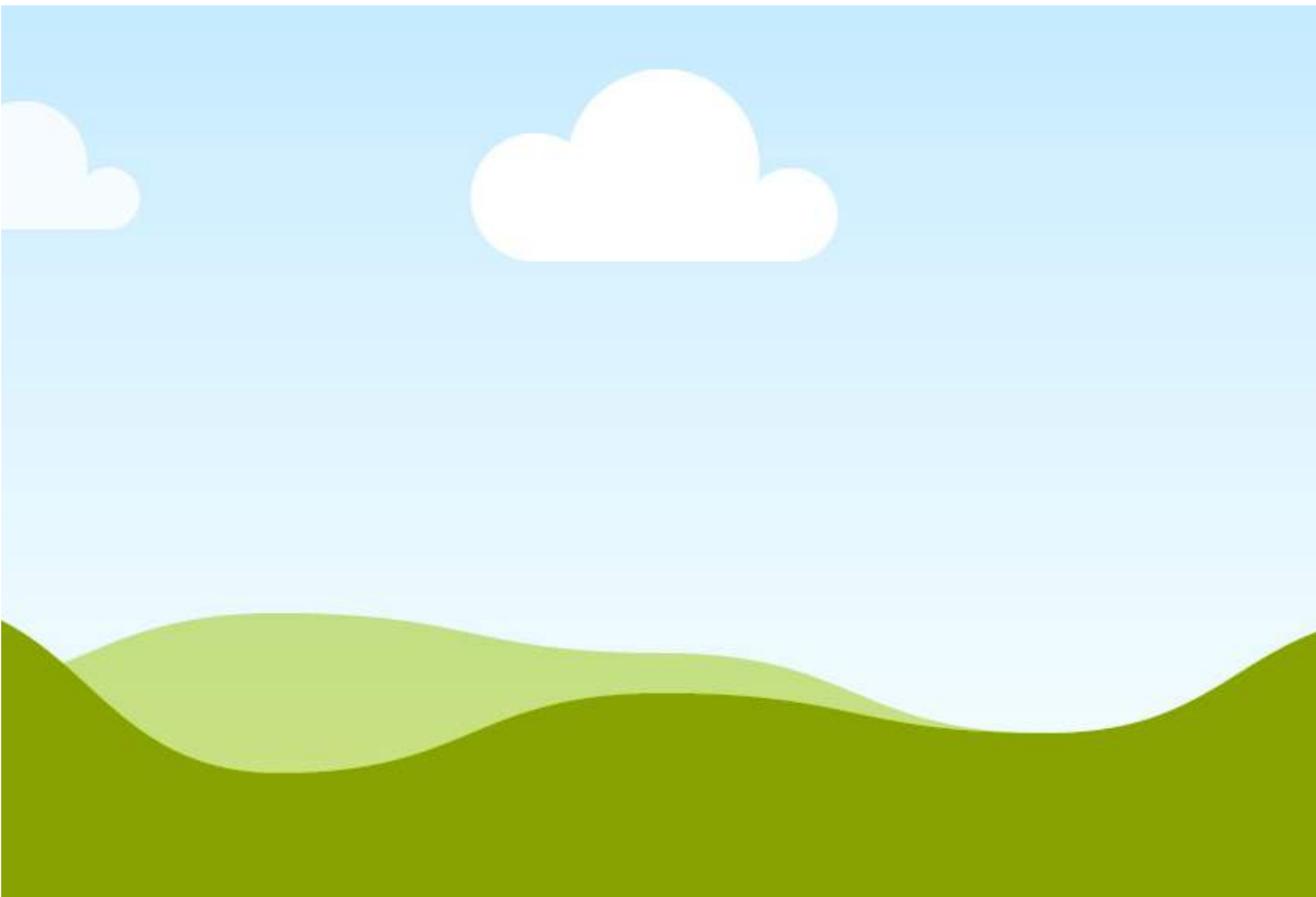
Fotografie a colori

Tate Modern, London

Foto Michael Waldrep / Studio Olafur Eliasson



Olafur Eliasson
The glacier melt series 1999/2019, 2019 (dettaglio)
Foto Erika Ede



OTOBONG NKANGA

Kano, Nigeria, 1974

Vive e lavora ad Antwerp (Belgio)



Otobong Nkanga

Dolphin Estate Extended, Lagos, Nigeria, 2008

Fotografie a colori



«*Dolphin Estate* (2008) documenta le prime unità abitative prefabbricate costruite negli anni '90 a Lagos, in Nigeria. All'epoca vivevo a Lagos e ricordo di aver visto queste nuove costruzioni, belle case moderne per la classe media.

In neanche venti anni le strutture si sono deteriorate ed è emersa la necessità di costruire strutture aggiuntive per le necessità quotidiane come acqua ed elettricità.

Otobong Nkanga

Otobong Nkanga
Dolphin Estate (I), 2008



esperienza e collaborazione



Ideata per la Turbine Hall della Tate Modern di Londra, questa installazione di Olafur Eliasson consiste in 200 luci al neon gialle, uno schermo semicircolare, un soffitto specchiante e nebbia artificiale.

L'insieme crea l'illusione di un sole che emette una luce «malata».

Olafur Eliasson

The weather project, 2003

luci monofrequenza, pellicola di proiezione, macchine per nebbia artificiale, pellicola a specchio, alluminio, impalcature in metallo
Turbine Hall, Tate Modern, Londra

Foto Tate Photography (Andrew Dunkley & Marcus Leith)





In preparazione alla mostra, Eliasson prepara un questionario per i dipendenti della Tate Modern che include domande come:

- Pensi che il clima possa avere un impatto sul tuo salario?
- Un fenomeno meteorologico ha mai cambiato radicalmente il corso della tua vita?
- In che misura sei consapevole del clima fuori dal tuo posto di lavoro?

I risultati sono stati pubblicati nel catalogo allegato alla mostra, che comprendeva anche una tavola rotonda sulla comunicazione dell'arte, resoconti meteorologici di eventi meteorologici anomali, statistiche meteorologiche e una serie di saggi sul meteo, il tempo e lo spazio.



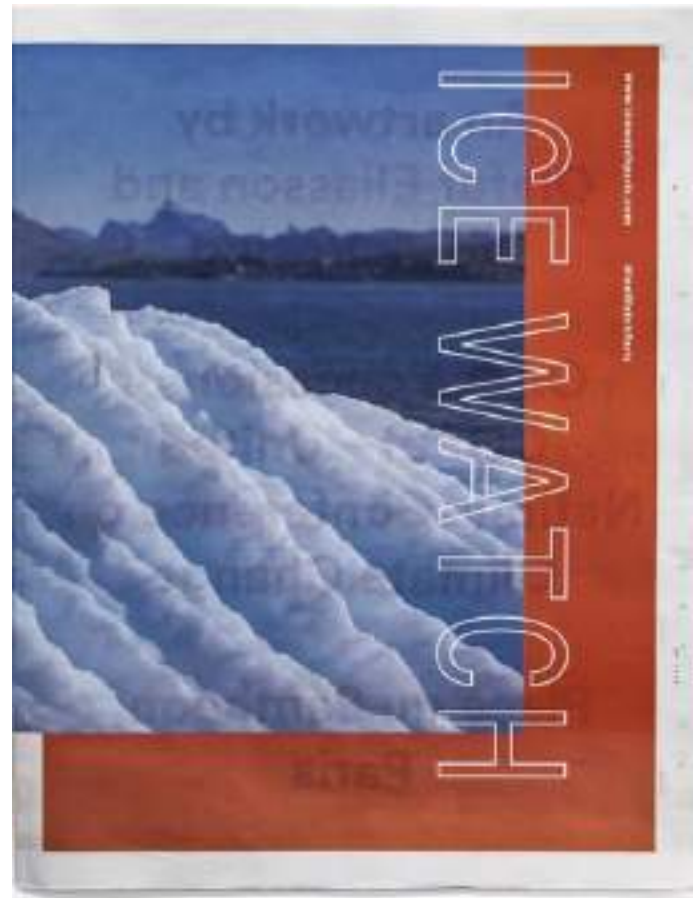


Olafur Eliasson
Ice Watch, 2014
City Hall Square,
Copenhagen, 2014
Foto Anders Sune Berg

Watch = orologio

To watch = guardare / osservare / sorvegliare

In *Ice Watch* di Olafur Eliasson dal 2014 dodici grandi blocchi di ghiaccio provenienti dalla calotta glaciale della Groenlandia vengono raccolti da un fiordo vicino alla capitale Nuuk e presentati a forma di orologio in un importante luogo pubblico in diverse città del mondo per condividere l'esperienza dello scioglimento dei ghiacci artici.





Nuuk,
Groenlandia



Olafur Eliasson
Ice Watch, 2014
Fasi di preparazione
dell'opera
Foto Jørgen Chemnitz e Group
Greenland



Olafur Eliasson
Ice Watch, 2014
City Hall Square, Copenhagen, 2014
Foto Anders Sune Berg



In occasione della pubblicazione del Fifth Assessment Report on Climate Change dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) delle Nazioni Unite



Olafur Eliasson
Ice Watch, 2014
City Hall Square, Copenhagen
Foto Anders Sune Berg

«I blocchi di ghiaccio glaciale attendono il tuo arrivo. Metti la mano sul ghiaccio, ascoltalo, annusalo, guardalo – e assisti ai cambiamenti ecologici che il nostro mondo sta attraversando.

Spero che *Ice Watch* susciti sentimenti di vicinanza, presenza e rilevanza, di narrazioni con cui puoi identificarti e che ci coinvolgano tutti. Dobbiamo riconoscere che insieme abbiamo il potere di intraprendere azioni individuali e di spingere per un cambiamento sistemico.

Venite a toccare la calotta glaciale della Groenlandia e lasciatevi toccare da essa.
Trasformiamo la conoscenza del clima in azione per il clima»

Olafur Eliasson

In occasione della Conferenza delle Nazioni Unite
sul clima COP21



Olafur Eliasson

Ice Watch, 2014

Place du Panthéon, Parigi, 2015

Foto Martin Argyroglo



Olafur Eliasson
Ice Watch, 2014
Place du Panthéon,
Parigi, 2015
Foto Martin Argyroglo



Olafur Eliasson

Ice Watch, 2014

di fronte alla Tate Modern, London, 2018

Foto Justin Sutcliffe



Olafur Eliasson

Ice Watch, 2014

di fronte alla Tate Modern, London, 2018

Foto Charlie Forgham-Bailey



Olafur Eliasson

Ice Watch, 2014

di fronte alla Tate Modern, Londra, 2018

Foto Charlie Forgham-Bailey

Olafur Eliasson

Ice Watch, 2014

di fronte a Bloomberg, Londra, 2018

Foto Charlie Forgham-Bailey

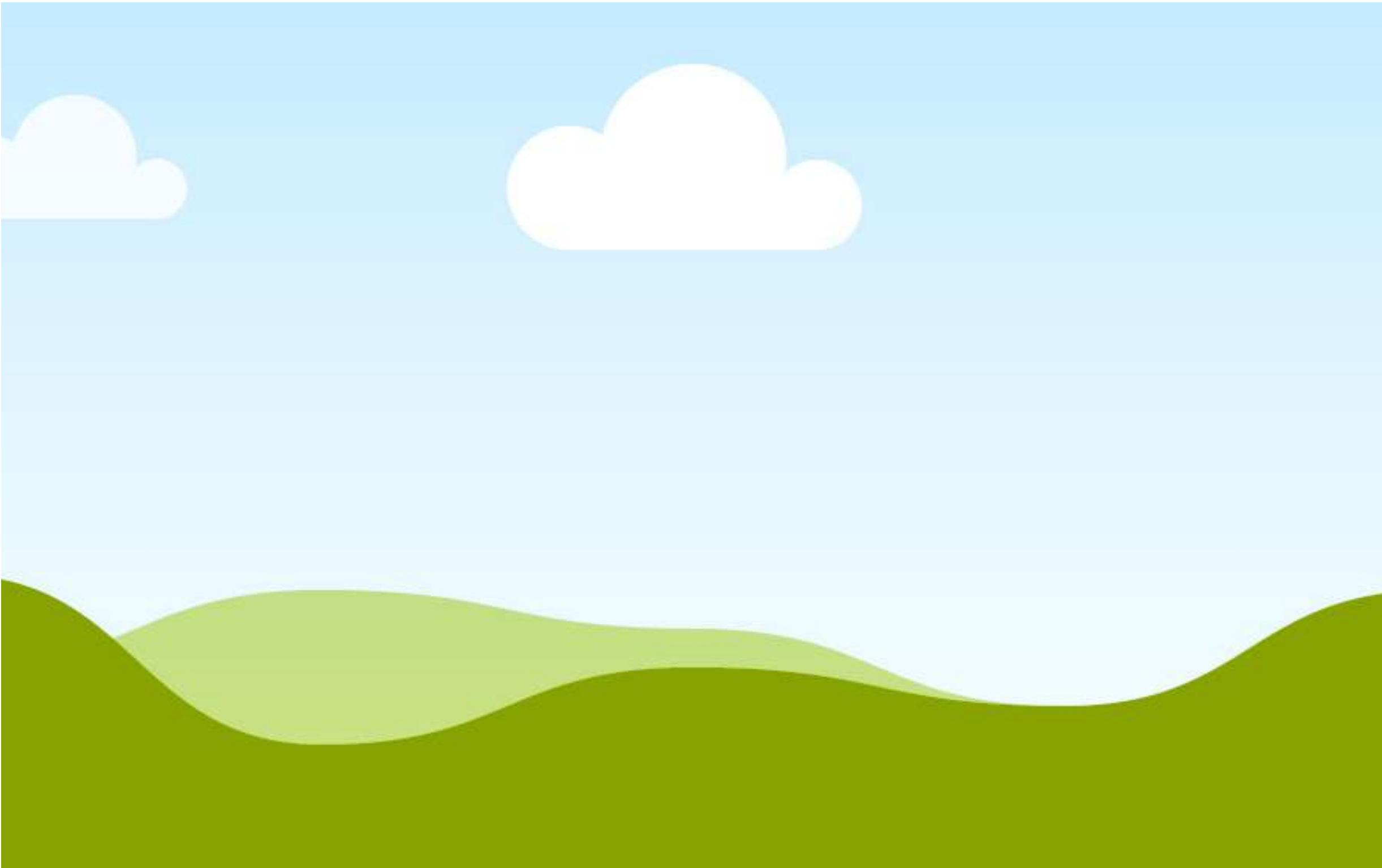




A ottobre 2025 Eliasson ha trasportato a Roma un blocco di ghiaccio di 20mila anni fa staccatosi dalla calotta polare, un segno tangibile della crisi climatica.

Nel corso dell'incontro «Raising Hope for Climate Justice», il blocco è stato benedetto da Papa Leone XIV durante il suo discorso inaugurale.

La conferenza di Roma, organizzata a 10 anni dalla pubblicazione di *Laudato si'* (2015) di Papa Francesco, vuole riflettere sull'influenza dell'enciclica sulla consapevolezza climatica e tracciare un percorso per la cura futura del pianeta, anticipando la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 30) 2025, che si tiene in Brasile a novembre.



VIVIAN SUTER

Buenos Aires, 1949

Vive e lavora a Panajachel
(Guatemala)





Studio di Vivian Suter a Panajachel, Guatemala
Foto Flavio Karrer



“I started leaving the canvases outside in the rain so that they could get splashed. It was a turning-point which transformed everything. It made all I do into one work – and that’s how I see it now, not as single pieces but as a whole.” Vivian Suter

“Ho iniziato a lasciare le tele sotto la pioggia così che venissero bagnate. È stato un punto di svolta che ha trasformato tutto. Ha fatto diventare tutto quello che faccio un solo lavoro – ed è come lo vedo ora, non come un singolo lavoro ma come un insieme”. Vivian Suter

Aperte alle infinite possibilità del caso, le tele di Suter – completate dal vento, dalla pioggia, dal fango o dai piccoli organismi del bosco – raccontano l’intimo legame che le tiene unite alle forze vitali dell’ambiente da cui scaturiscono.

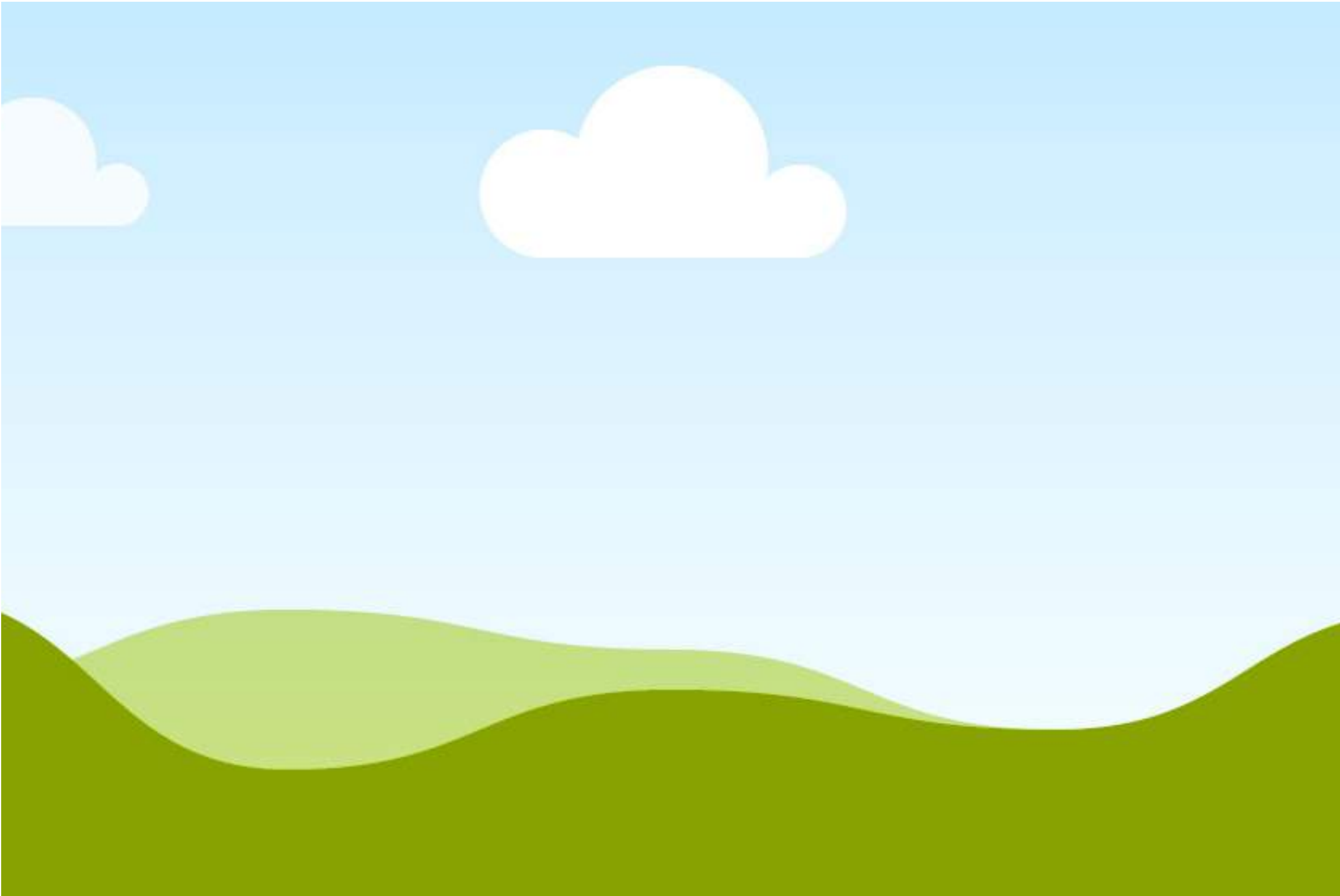
La natura interviene come co-autrice delle opere che non hanno mai titolo né data.



Vivian Suter

Veduta espositiva della mostra *Disco*, MAAT, Lisbona, 2024;
a destra opere dell'artista nella mostra *Mutual Aid*, Castello
di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 2025





MICHEL BLAZY

Monaco, 1966

Vive e lavora a Saint-Denis (Francia)



“I also believe that experiences work for us and give us shape. Anyone who buys one of my pieces does not buy an image, but an experience in which they take part. My works are often transmitted in the form of a protocol”.

“Credo che le esperienze ci servano e ci diano una forma. Chiunque compri una delle mie opere non compra un'immagine, ma un'esperienza di cui prende parte. Le mie opere sono spesso trasmesse in forma di protocollo”.

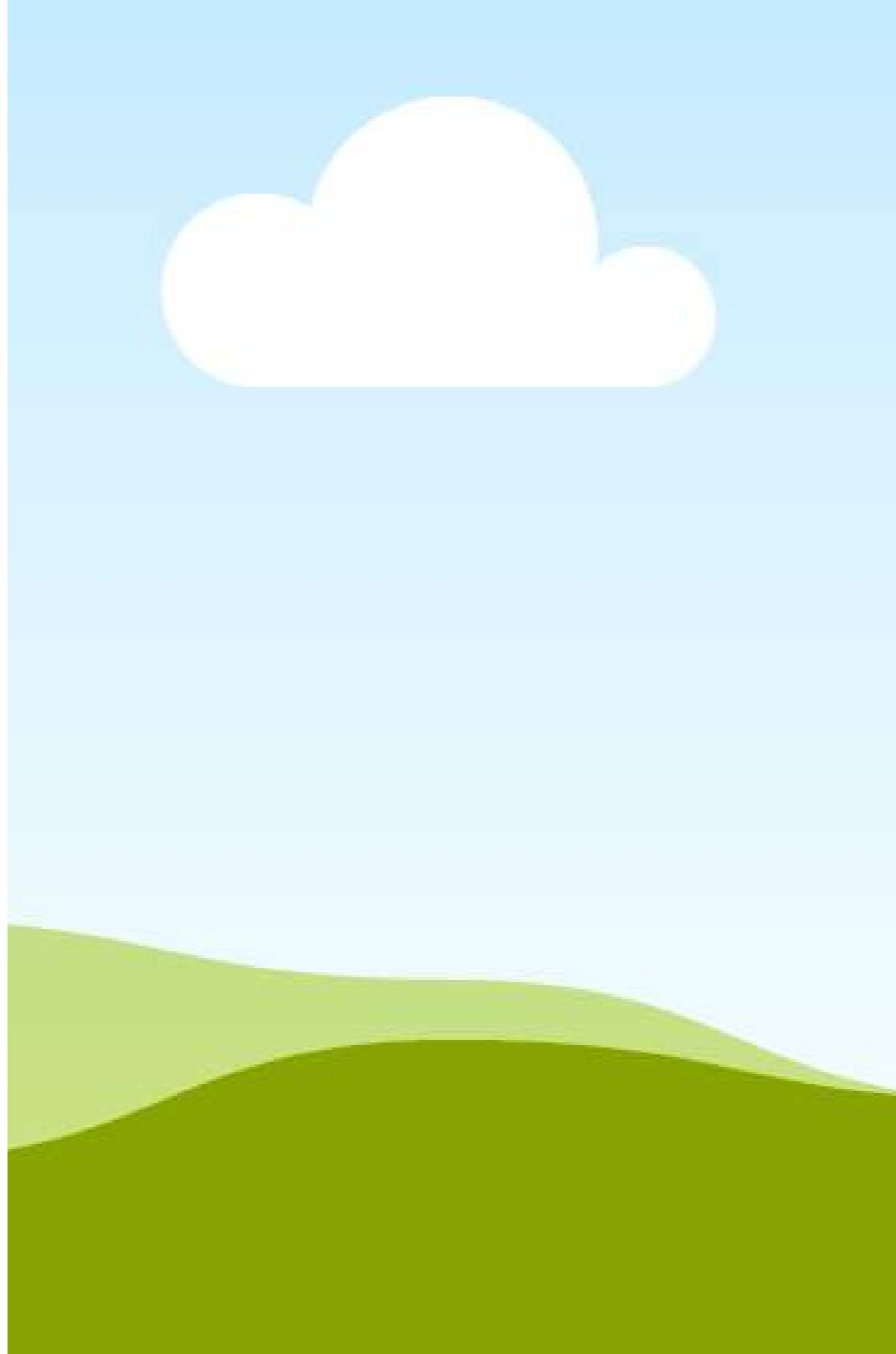
Michel Blazy

La pratica dell'artista si focalizza sull'esplorazione di processi come il decadimento e la metamorfosi della materia organica.

Le lâcher d'escargots (Il rilascio delle lumache), 2009 è un'installazione ambientale in cui coinvolge lumache che percorrono un tappeto. Le loro scie producono una sorta di pittura astratta.

Opera inclusa nella mostra *Mutual Aid*, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 2025.

azione



AGNES DENES

Budapest, Ungheria, 1931

Vive e lavora a New York



Tra i grattacieli di Manhattan a New York cresce *Wheatfield (Campo di Grano)* (1982), un'opera d'arte ambientale dell'artista americana Agnes Denes.

L'opera riflette su valori trascurati dalla società globalizzata, come la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, la condivisione del cibo e dell'energia, la crescita sociale ed economica nel rispetto della qualità della vita degli individui e delle comunità.

Con *Wheatfield* la natura si riappropria della città.

Agnes Denes

Wheatfield. A Confrontation, 1982

Battery Park, Manhattan, New York, 1 maggio - 16 agosto 1982



«Fare arte oggi significa assumersi delle responsabilità nei confronti dei nostri simili.

Siamo la prima specie che ha la capacità di alterare consapevolmente la propria evoluzione, fino a porre fine alla propria esistenza.

Abbiamo preso in mano il nostro destino, e il nostro impatto sulla terra è stupefacente. A causa del nostro incredibile 'successo' stiamo stravolgendo il pianeta, sperperando le sue risorse.

Siamo giovani, come specie, e ancora più giovani come civiltà e, come bambini spericolati, avviamo processi che non sappiamo controllare.

Credo che il nuovo ruolo dell'artista sia quello di creare un'arte che vada oltre la decorazione, l'oggetto e il suo uso politico; un'arte che metta in discussione lo status quo e le infinite contraddizioni che accettiamo e approviamo.

Un'arte che inneschi e ravvivi il pensiero»

Agnes Denes



Da marzo a ottobre 2015 un campo di grano viene seminato, coltivato e raccolto nel centro di **Milano**, all'interno dell'area di Porta Nuova, oggetto di un'ampia riqualificazione urbanistica.

Agnes Denes
Wheatfield, 1982-2015
Render del progetto
Porta Nuova, Milano
Progetto sostenuto da
Fondazione Nicola Trussardi,
Milano e Fondazione Riccardo
Catella, Milano



Agnes Denes

Wheatfield, 1982-2015

Porta Nuova, Milano, semina pubblica.

Progetto sostenuto da Fondazione Nicola Trussardi, Milano e Fondazione Riccardo Catella, Milano

Foto Agostino Osio



Agnes Denes

Wheatfield, 1982-2015

Porta Nuova, Milano

Progetto sostenuto da Fondazione Nicola
Trussardi, Milano e Fondazione Riccardo Catella,
Milano

Foto Agostino Osio



Olafur Eliasson

Little Sun, 2012

plastica in policarbonato, pannello solare, LED e batteria ricaricabile

Little Sun ad Addis Ababa, Etiopia, 2012

Foto Merklit Mersha



Eliasson ha collaborato con l'ingegnere Frederik Ottesen per sviluppare la lampada solare a LED *Little Sun* per dare luce pulita e conveniente alle persone senza elettricità (circa 1,2 miliardi di persone al mondo non hanno accesso all'elettricità).

La forma della lampada riprende quella del fiore etiope Meskel, simbolo nazionale di positività.

Littlesun.org





Olafur Eliasson
Schizzi per *Little Sun*, 2012



Olafur Eliasson
Little Sun, 2012

Uganda, 2013
Foto Living Goods



Olafur Eliasson
Little Sun, 2012

Addis Ababa, Etiopia, 2012
Foto Terhas Berhe



Olafur Eliasson
Little Sun, 2012

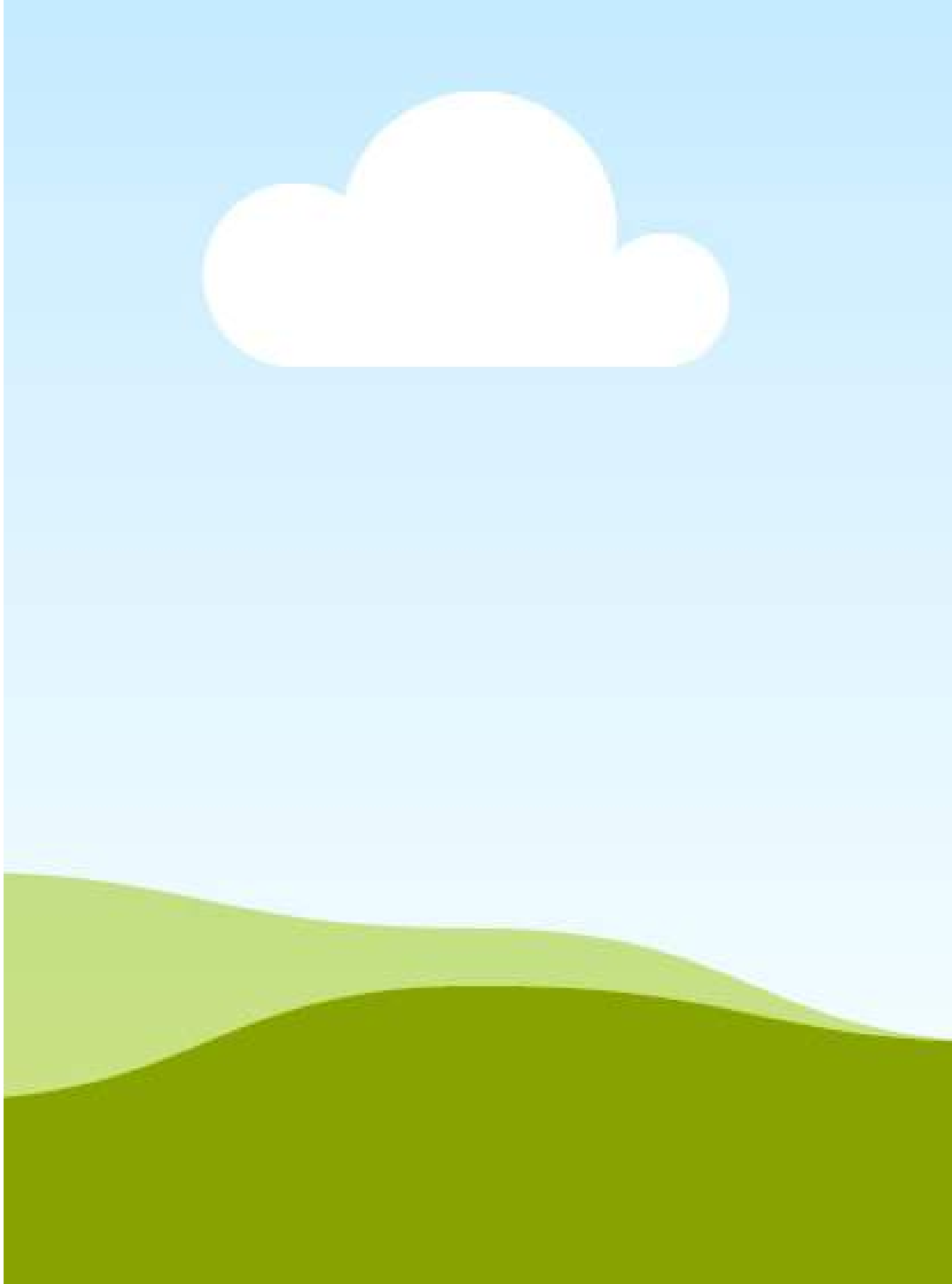
Addis Ababa, Etiopia, 2012
Foto Michael Tsegaye



Olafur Eliasson
Little Sun, 2012

Addis Ababa, Etiopia, 2012
Foto Olafur Eliasson

Immaginazione



PIERRE HUYGHE

Parigi, Francia, 1962

Vive e lavora a Santiago del Cile



Pierre Huyghe

A Journey That Wasn't (Un viaggio mai accaduto), 2005

film Super 16 mm e video HD trasferiti su video HD, colore, sonoro,

poster "Isla Ociosidad"

21:41 min.,

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino

in comodato da Fondazione Arte CRT

Foto Ela Bialkowska OKNO studio

Ispirandosi a Edgar Allan Poe e *Le avventure di Gordon Pym* (scritto 1837-1838), Huyghe ha indagato le condizioni relative alla nascita di una storia.

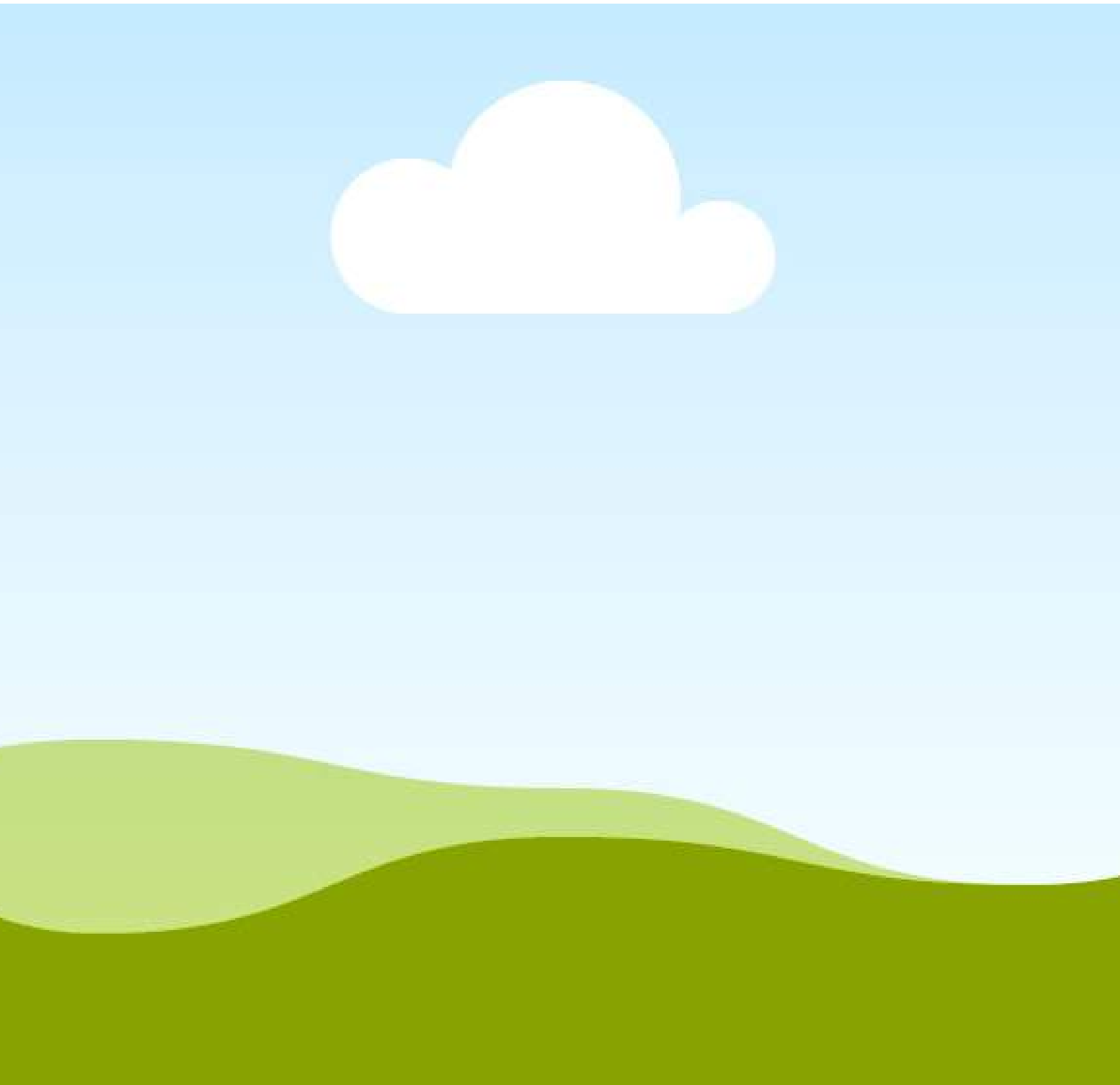
Analogamente al protagonista del romanzo di Poe, l'artista va in Antartico, dopo avere appreso che al Polo sud il riscaldamento globale sta rendendo visibili terre non ancora esplorate, forse abitate da animali caratterizzati da inaspettate mutazioni.

Il film descrive il viaggio in barca a vela di Huyghe e di un gruppo di artisti-esploratori, soffermandosi sull'incontro con la nuova isola e la fugace apparizione di un pinguino albino.









GILBERTO ZORIO

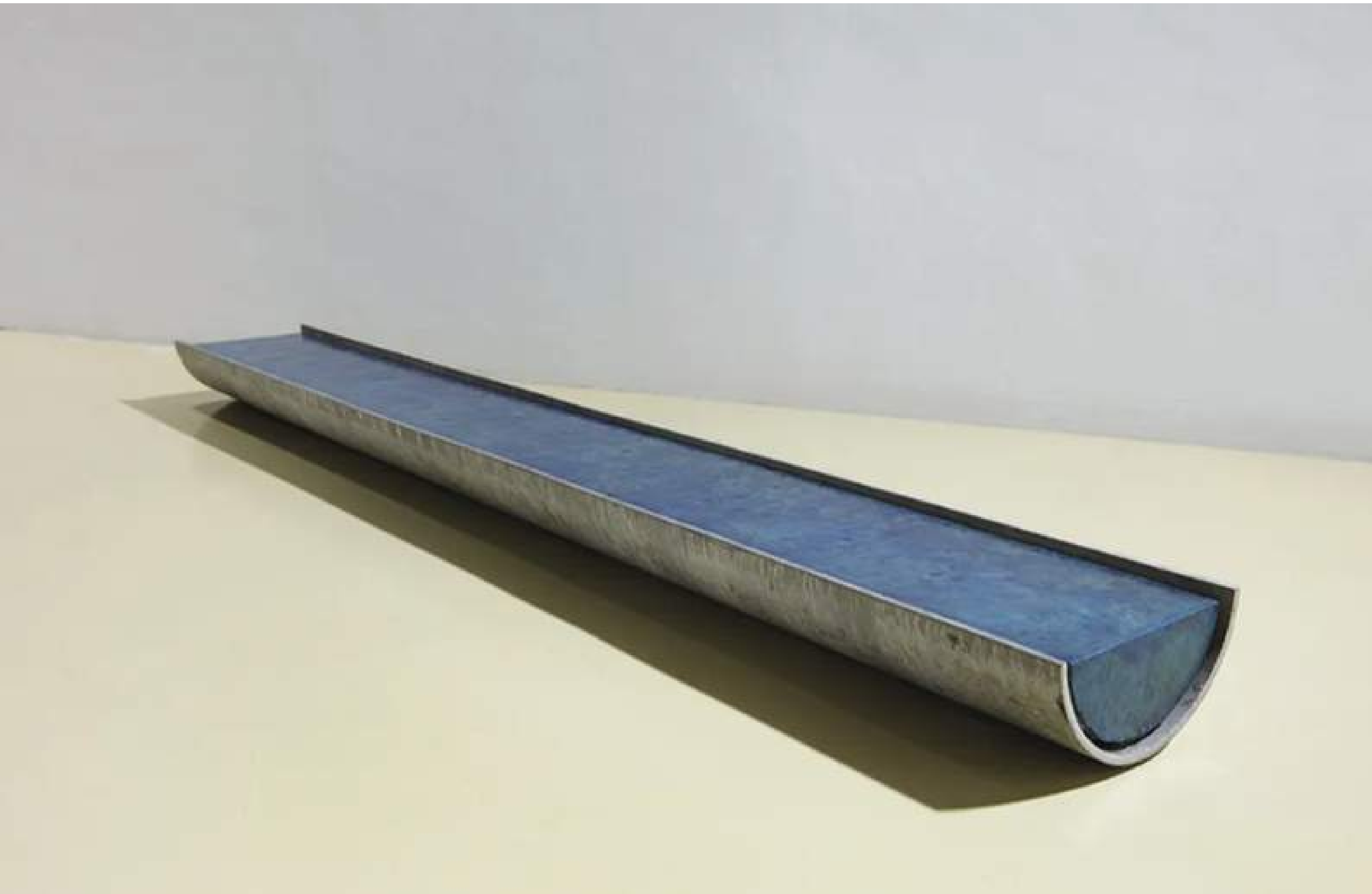
Andorno Micca, Biella, 1944

Vive e lavora a Torino



Gilberto Zorio

Stella di pergamena, 2023
Legno, metallo e fosforo
Courtesy l'artista



Gilberto Zorio

Rosa blu rosa, 1967

Cloruro di cobalto in porzione
di conduttore industriale

GAM-Galleria d'Arte Moderna
e Contemporanea, Torino

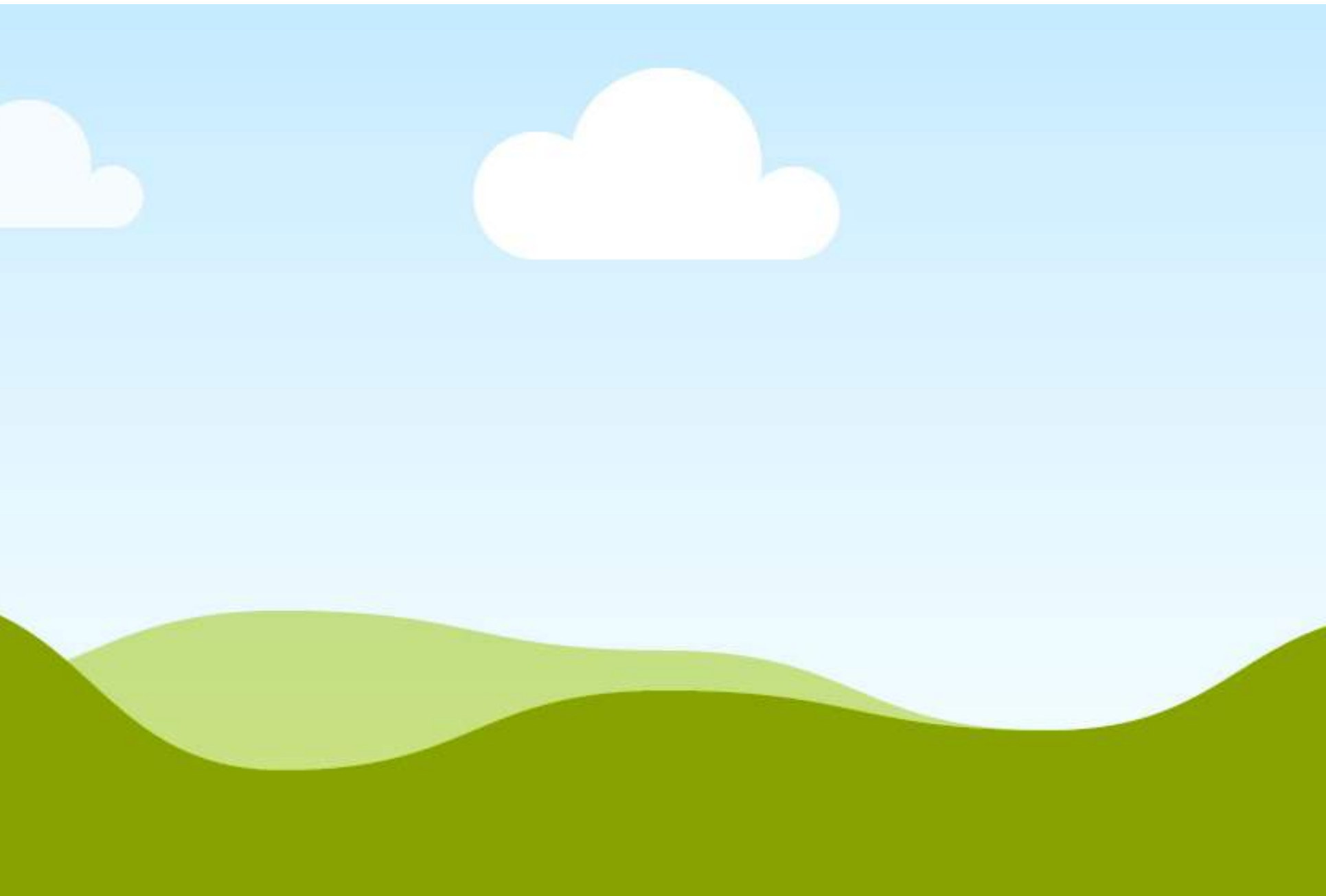
In comodato da Fondazione De
Fornaris



RENATO LEOTTA

Torino, 1982

Vive e lavora tra Acireale e Torino



L'attenzione di Renato Leotta per l'ecosistema marino comprende un ampio progetto di ricerca incentrato sulla Posidonia Oceanica, pianta acquatica endemica del Mar Mediterraneo.

Leotta si è interessato alla storia di questa specie che, originatasi più di cento milioni di anni fa da piante terrestri, si è evoluta migrando dalla terra al mare, andando a formare praterie che rilasciano ossigeno e ospitano una varietà di forme di vita, oltre a proteggere le coste dall'erosione.

L'attenzione dell'artista, che ha viaggiato in numerosi siti che si affacciano sul Mediterraneo, include la storia più recente della Posidonia, minacciata da fattori che includono la crescente antropizzazione dei territori costieri e il cambiamento climatico.



Osservando con luce
una foglia di Posidonia,
Leotta ne ha interpretato
la struttura come fosse
uno spartito musicale
punteggiato da note.

Con la collaborazione del
compositore Federico
Bisozzi, ha tradotto
questa intuizione in
tracce sonore udibili
dall'orecchio umano,
proponendo una
possibile forma di
comunicazione
interspecie.



Renato Leotta

Concertino (documenti), 2022-2023 [dettaglio]

biro, matita e pennarello su spartito musicale

15 elementi, dimensioni varie

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino

Renato Leotta

Posidonia (documenti), 2022-2023 [dettaglio]

fotogrammi ai sali d'argento

22 elementi, 17,8 × 23,8 cm ciascuno

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea,

Rivoli-Torino





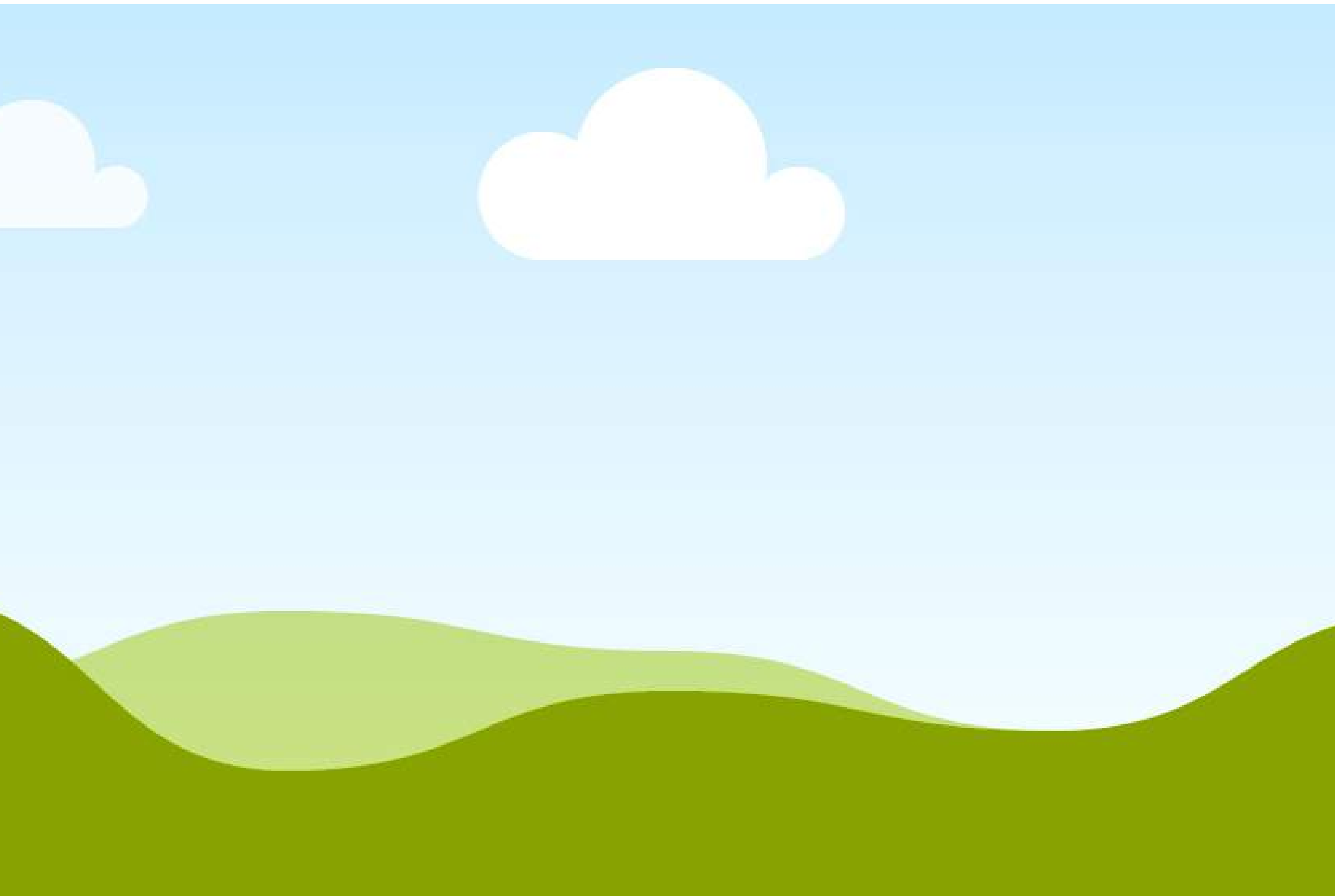
Renato Leotta

CONCERTINO per il mare, 2022

installazione sonora a 15 canali; flauto, oboe, clarinetto, tromba, flauto di ney, duduk, fischio, saxonette, fagotto, flauto egiziano, ottavino
3 movimenti, durata totale 14:47 min.

Commissionato da Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino, e Istanbul Biennial, Istanbul. Realizzato con il contributo di Italian Council

Hammam Çinili, 17a Biennale di Istanbul, 2022



Renato Leotta
CONCERTINO per il mare, 2022
installazione sonora a 15 canali; flauto,
oboe, clarinetto, tromba, flauto di ney,
duduk, fischio, saxonette, fagotto,
flauto egiziano, ottavino
3 movimenti, durata totale 14:47 min.
17a Biennale di Istanbul, 2022
Commissionato da Castello di Rivoli
Museo d'Arte Contemporanea,
Rivoli-Torino, e Istanbul Biennial,
Istanbul. Realizzato con il contributo
di Italian Council



Renato Leotta

CONCERTINO per il mare,
2022-2023

installazione sonora a 15
canali; flauto, oboe,
clarinetto, tromba, flauto di
ney, duduk, fischio,
saxonette, fagotto, flauto
egiziano, ottavino
3 movimenti, durata totale
14:47 min.

Castello di Rivoli Museo
d'Arte Contemporanea,
Rivoli-Torino

Commissionato da Castello
di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea, Rivoli-
Torino, e Istanbul Biennial,
Istanbul. Realizzato con il
contributo di Italian Council



Renato Leotta. ONDINA

testi in italiano e inglese, a cura di M. Beccaria, vinile con booklet, 48 pp.,
Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino/ NERO
editions, Roma 2023